

JENNIFER L. HOLM

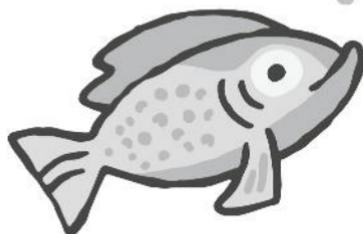


~~CREDI NELL'IMPOSSIBILE~~
POSSIBILE

Rizzoli

JENNIFER L. HOLM

**IL PESCE
ROSSO
NUMERO 14**



Traduzione di ELISA PURICELLI GUERRA

Rizzoli

Titolo originale: THE FOURTEENTH GOLDFISH

© 2014 Jennifer L. Holm

Illustrazioni © 2014 Tad Carpenter

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti da
Random House Children's Books, una divisione di
Random House LLC, Penguin Random House, New York

© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

I edizione Narrativa Rizzoli maggio 2015

ISBN 978-88-17-08121-4

A Jonathan, Will e Millie, i miei scienziati pazzi

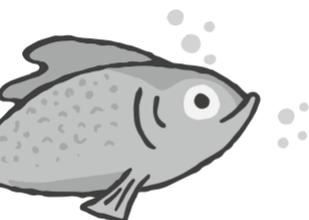


“Non puoi insegnare una cosa a qualcuno;
puoi solo aiutarlo a scoprirla dentro di sé.”

Galileo Galilei



1 Pesci rossi



Quando ero all'asilo, avevo una maestra che si chiamava Starlily. Si metteva solo abiti coloratissimi e ci portava sempre quei biscotti fatti con i fiocchi di cereali e i semi di lino che non fanno di niente.

Starlily ci ha insegnato a stare seduti fermi a merenda, a starnutire con la mano davanti al naso e a non mangiare il pongo (c'erano un sacco di bambini che pensavano si potesse fare). Poi, un giorno, ci ha mandato a casa con un pesce rosso a testa. Li aveva

comprati lei al negozio di animali; con un dollaro, gliene avevano dati dieci. Prima di lasciarci andare ha fatto un discorsetto alle nostre mamme e papà.

«Il pesciolino rosso insegnerà ai vostri figli il ciclo della vita» ha spiegato. «I pesci rossi non vivono a lungo.»

Ho portato a casa il mio pesce e l'ho chiamato Rossetto pensando, come tanti altri bambini prima di me, che fosse un nome originale. Ma poi è saltato fuori che Rossetto era *davvero* unico.

Rossetto, infatti, non è morto.

I pesciolini di tutti i miei amici avevano già raggiunto il grande acquario lassù in cielo, e lui resisteva. Era ancora vivo e vegeto quando ho cominciato la prima elementare. C'era quando ero in seconda, in terza e in quarta. Finché, l'anno scorso, ai tempi in cui ero in quinta, una mattina sono entrata in cucina e l'ho trovato nella sua boccia che galleggiava a pancia in su.

Quando gliel'ho detto, la mamma ha sbuffato.

«È durato poco» ha osservato.

«Ma cosa dici?» ho ribattuto. «Aveva sette anni!»

Mi ha sorriso. «Ellie, questo non è il primo Rossetto. Quello è sopravvissuto due settimane. Quando è morto ne ho comprato un altro e l'ho messo nella boccia. In questi anni ci sono stati *un sacco* di pesci rossi.»

«E questo che numero era?»

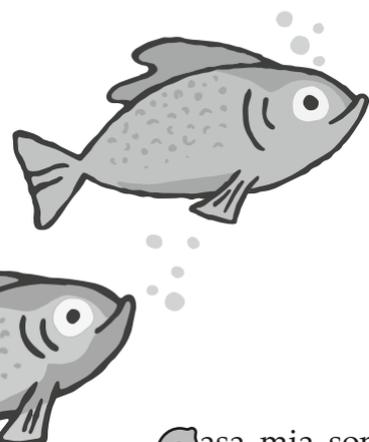
«Il tredici» ha risposto scuotendo la testa. «Si sa che porta sfortuna.»

«Be', non è che agli altri sia poi andata tanto meglio» le ho fatto notare.

Abbiamo celebrato il funerale di Rossetto numero 13 nella tazza del gabinetto, poi ho chiesto alla mamma se mi prendeva un cane.

2

Puzzle



Casa mia somiglia a una scatola da scarpe. Ha due camere da letto, e un bagno con il gabinetto perennemente intasato; secondo me è infestato dai fantasmi di tutti i pesci che sono finiti giù nello scarico.

Il cortile sul retro è minuscolo, una lastra di cemento che basta appena per un tavolo e qualche sedia. Ecco perché la mamma non mi dà il permesso di tenere un cane. Dice che non sarebbe giusto, che un cane ha bisogno di un giardino per correre.

Una sera, Nicole, la mia babysitter, entra in cucina, dove sto facendo un puzzle. Ho occupato più o meno tutto il tavolo.

«È una vita che ci lavori, Ellie» dice. «Quanti pezzi sono?»

«Mille» rispondo.

È una fotografia di New York, con le strade e i taxi gialli. Io adoro i puzzle. Mi piace quando trovo due pezzi che si incastrano, il modo in cui una curva combacia con un'altra, e i lati tutti dritti delle tessere ai quattro angoli.

«Un giorno reciterò a Broadway» mi dice.

Nicole ha i capelli lunghi biondo miele, e sembra la ragazza della pubblicità dello shampoo. È stata Giulietta nel *Romeo e Giulietta* che mia madre ha allestito e diretto al liceo del quartiere. La mamma insegna Arte drammatica, il mio papà invece fa l'attore. Hanno divorziato quando ero piccola, ma sono ancora amici.

Non fanno che ripetermi che devo trovare la mia passione. A loro, ovviamente, piacerebbe che fosse il teatro. Ma non è così. Certe volte mi chiedo se sono nata nella famiglia sbagliata. Mi agito a stare sul palcoscenico (ho visto troppi attori sbagliare le battute), e non mi piace tanto nemmeno lavorare dietro le quinte (mi spediscono sempre a stirare i vestiti per togliere le piegoline).